



l'ora in cui partorirono di Marco Piconi Chiodo, pubblicato ormai trent'anni fa da Mursia. Ora, per aggiornare lo sguardo, una piccola ma coraggiosa casa editrice siciliana manda in stampa *Assalto al fronte orientale. L'invasione sovietica della Prussia 1944-1945* dello storico britannico Pri Buttar. Questo libro racconta con dovizia di particolari, e testimonianze inedite, incastonati in una attenta disamina strategica, la lotta disperata condotta da soldati e civili tedeschi per arginare l'implacabile avanzata sovietica dalla battaglia di Kursk fino alla resa finale sul delta della Vistola. (S.P.)



Le storie. Il tragico dopoguerra dei manicomi

PIERO DEL GIUDICE

La follia della guerra. *Storie dal manicomio 1940-1950* (edizioni Odoja, Città di Castello, 2016, 16) è la dettagliata ricerca svolta da Paolo Sorcinelli, docente di storia sociale all'Università di Bologna, e da un'équipe di storici e sociologi da lui guidata. La ricerca assume come fascicoli di vicende individuali e come prove di un quadro storico, le cartelle cliniche e narrative (lettere, racconti, materiali altri) di ricoverati in circostanze di guerra, degli ospedali psichiatrici di Mantova, Reggio Emilia San Lazzaro, Pesaro e del Roncati di Bologna.

L'idea è questa: ricostruire le biografie e il vissuto dei folli in circostanze storiche precise e così, sul rovescio, stabilire il carattere di quelle circostanze. Se di crisi si tratta, se di anni cruciali si tratta, se di geopolitica singolare parliamo (in un territo-

rio/paradigma dove passa la linea gotica, dove si rastrella il nemico in rotta nei giorni della Liberazione) chi viene travolto verrà ricoverato nei manicomi e la sua storia farà testo, le tante storie daranno senso e forma al tempo storico. Tocca dunque ai matti dare un senso alla storia, tocca a coloro che stanno col corpo e la mente nella tempesta della storia, vittime che narrano in modo intelligibile o meno la follia della guerra. Narrazioni pressoché silenziate. La reclusione, il silenzio dei parenti, l'ordine sociale, reprimono il loro racconto e la psichiatria stessa sbarra il passo al senso delle loro parole. La psichiatria non ama la realtà. Non sarebbe la guerra, come invece è, a provocare la crisi, la caduta d'equilibrio, le ragioni del ricovero, ma le tare ereditarie, la predisposizione del soggetto, la deficienza organica e poi sempre nelle cartelle femminili quei luoghi comuni come "isteria", "frenosi puerperale", "frenosi mestrua-

le". «Rina, 37 anni, contadina, madre di sette figli, viene ricoverata a Pesaro nel novembre 1945 affetta da psicosi maniaco-depressiva probabilmente originata da trauma psichico... nel luglio del 1944 la milizia, irrompe in casa sua, lega il marito, lo minaccia di morte con la pistola puntata alla nuca, imponendogli di rivelare dov'è l'automobile del medico».

Né sarebbero le espulsioni, l'esodo

Folli e dissociati, ma anche traumatizzate e isteriche. Spesso semplicemente esuli, disagiati, disorientati...

Gli archivi dei ricoveri psichiatrici di quegli anni si rivelano fonti inesauribili di drammi incompresi in un'epoca densa di paure

di massa degli italiani dall'Istria e dalla Dalmazia a generare l'onda di disagio, il malnostalgico, il disorientamento e le patologie che fanno dell'ospedale psichiatrico provinciale (Opp) di Trieste luogo d'asilo e tragico «manicomio di confine», dalle cui carte la storica Gloria Nemeč ricostruisce un libro col titolo *Dopo venuti a Trieste* (edizioni alphabeta, Merano, 2016, euro 16).

Lo psichiatra Peppe Dell'Acqua riassume così: «Bisogna considerare un arco di 20 anni, 1945/65. In quest'arco di tempo gli esuli da quei territori sono stati circa 250.000 e sono circa 2000 quelli che hanno toccato l'Opp». Sono torme contadine quelle che lasciano i villaggi istro-dalmati e si riversano su Trieste (sino al 1954 la città è presidiata dalle truppe Alleate) e nel retroterra della patria italiana. Vivono per anni in campi profughi, subiscono elettrochok e trattamenti con rozzi neurolettici, chiedono lavoro ed elemosina, ven-

dono tutto il salvato nella fuga e infine se stessi. Scrive la Nemeč «Alto il numero delle donne povere che ricorrono all'uso della propria sessualità: fonte primaria di sostentamento, occasione per arrotondare miseri guadagni, per beni voluttuari (sigarette, abbigliamento)». Domina la paura: «Una contadina analfabeta proveniente dal circondario di Pola entra a mani giunte in Opp e ripete solo: io non ho fatto niente, lo giuro!». «So che è tutto inutile, so che son persa, mazzeme subito!» dice una donna di Marengo al medico. C'è tutta una letteratura alta e bassa su questo tema: il diario di lavoro di Dell'Acqua *Non ho l'arma che uccide il leone*, Fulvio Tomizza (1935 Giurizzani, Istria -1999 Trieste) bardo del popolo in esilio con *Materada* libro della nostalgia e con *I coniugi di via Rossetti*, libro della torbida complessità della città della Risiera di San Sabba.